



A.L.P.

Associazione Lavoratori e Pensionati "G. Marzotto"
Associazione di Promozione Sociale

Gennaio
Febbraio
2023

Spedizione
n° 1

Notiziario dell'Associazione Lavoratori Anziani "G. Marzotto" Aut. Tribunale di Vicenza n° 293 del 16/01/1973

Direzione e Redazione: Via Manin 28 - 36078 VALDAGNO (VI) - Tel. e Fax 0445-481290

Uffici periferici: Via Don Bosco 22 - Tel. 0445-410500 www.alpvaldagno.it e-mail: alpvaldagno@libero.it

Direttore responsabile Gianni Luigi Spagnolo. Redazione Mauro Dal Lago, Guido Caile, Valeria Sandri. Grafica e impaginazione Studio Progetto

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DBC Vicenza. Stampa: Punto Stampa Cornedo Vic.no

ANNO NUOVO, VITA NUOVA

Negli ultimi vent'anni la popolazione di Valdagno, come tutti sanno, è diminuita.

E' naturale pensare al calo delle nascite, perché è noto che l'Italia è uno dei paesi europei in cui nascono meno bambini. Ma se si analizzano bene i dati ci si accorge che a far calare il numero di abitanti non sono solo le poche nascite, ma anche i tanti giovani che trovano lavoro altrove, spesso all'estero. Infatti un calo molto elevato interessa i trentenni, che si sono abituati a viaggiare fin da ragazzi, che hanno vissuto esperienze di soggiorno e studio in paesi stranieri durante gli anni dell'università e che spesso trovano lavoro all'estero. La solida preparazione culturale ricevuta nella scuola è un bagaglio ricercato, e si assiste così ad una "fuga di cervelli". Le famiglie e lo Stato hanno investito molto nella preparazione di questi giovani, che sfruttano altrove le loro potenzialità e non sempre poi tornano indietro.

Ma c'è un altro dato che colpisce, perché in questa generale diminuzione c'è una categoria che è aumentata in questi anni ed in modo notevole: si tratta di quelli che hanno superato i 65 anni, cioè i pensionati e gli anziani. Anche qui viene naturale pensare ad un dato di fatto chiaro a tutti: la durata media della vita si è allungata e l'Italia è uno dei paesi più longevi. Ma bisogna andare oltre le affermazioni generiche e capire cosa questo significa concretamente per la nostra società ed il nostro futuro.

A Valdagno c'è già chi riflette su tali temi, chi si impegna nel presente e chi cerca di progettare il futuro; ci sono studi, ricerche, associazioni, che operano per fare analisi e dare risposte.

Non è solo questione di età che avanza; spesso a questo si accompagnano malattie più o meno lunghe e invalidanti e la solitudine. Le case prima abitate da un'intera famiglia si riducono ad ospitare una persona sola, magari ancora sana ed autonoma, ma bisognosa di stimoli e di relazioni.

Bisogna prepararsi a tutto questo, non si deve aspettare troppo; è fin da giovani che ci si costruisce il proprio futuro non solo per l'età adulta e la maturità, ma anche per quando si diventerà anziani.

Avere e coltivare interessi, essere aperti alle novità, conservare l'entusiasmo anche di fronte a piccole cose, condividere momenti ed esperienze con altri, costruire rapporti di vicinanza e solidarietà: sono tutte realtà che devono accompagnare la nostra vita e costruire negli anni.

Abbiamo insistito molto, come Associazione, in questi ultimi anni, funestati anche dalla presenza del Covid, sulla necessaria apertura al mondo in generale ed alla nostra comunità in particolare: abbiamo parlato molto di volontariato, perché c'è bisogno di persone che diano tempo ed energie agli altri. Ma a spingerci non è stato un interesse particolare, legato solo alle nostre attività; è vero, abbiamo bisogno di persone che collaborino nel portare avanti le iniziative che già proponiamo e per renderne possibili altre che progettiamo; a spingerci però è anche la convinzione che fare qualcosa per gli altri fa bene prima di tutto a noi stessi, ci mantiene vivi, ci aiuta a vivere meglio la terza età. Guardate il numero di dicembre del nostro Notiziario: all'interno c'è un breve questionario; prendetevi tempo per leggerlo e compilarlo, riflettete sul fatto di poter essere non una semplice "tessera" dentro l'Associazione, ma un membro attivo, capace di condividere con altri interessi e competenze.

Contiamo su di voi per vivere tutti meglio, per rendere Valdagno più rispondente ai nostri bisogni, per diventare noi stessi parte integrante e propositiva della nostra comunità.

Sta per iniziare un nuovo anno ed è naturale farci gli auguri; noi speriamo che il 2023 sia per ognuno di voi un anno di salute, di energia e di partecipazione attiva.

Valeria Sandri

FRAMMENTI DI STORIA DELLA NOSTRA VALLE di Giorgio Trivelli

Reti, vischio e archibugi: come si cacciava un tempo nella Valle dell'Agno

Parte seconda

L'ambiente naturale della Valle dell'Agno ha sempre costituito un habitat ideale per un gran numero di specie diverse di uccelli. Un centinaio circa sono quelle che si trovano elencate nel pregevole volume dedicato alla Val Leogra - un'area contigua e affine alla Valle dell'Agno - che fu pubblicato negli anni Settanta del secolo scorso. Ma ancora nel 1837 Giovanni Biasi, medico e attento studioso dell'ambiente recoarese e della sua storia, ne aveva elencato più o meno un'ottantina, mentre a Valdagno il memorialista Bernardo Bocchese era andato annotando meticolosamente, nel corso di oltre mezzo secolo di osservazioni condotte a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, i nomi di quasi trenta specie di volatili che rappresentavano le prede abituali dei cacciatori dell'epoca. La sua rimane una testimonianza preziosa, anche perché fotografava per così dire 'in diretta' una realtà venatoria fatta di passaggi migratori a stagioni alterne, buone alcune, pessime altre, di incidenti di caccia, di 'roccoli', di 'archetti, di 'fincare a vischio' e di cani addestrati, sempre interpretando - a modo suo, s'intende - una passione che non solo lo coinvolgeva personalmente ma che era certamente al centro delle conversazioni della gente comune che il Bocchese ascoltava tutti i giorni in piazza, al mercato e nei locali della Valdagno popolare.

L'uso di andare a caccia, infatti, doveva essere davvero profondamente radicato nelle abitudini delle nostre popolazioni, tanto che perfino i cappellani di qualche parrocchia ambivano ad ottenere la relativa licenza, come nel caso di don Marc'Antonio Pozza di Recoaro che ne fece formale richiesta nel 1827.

Qualche anno prima (1824) le autorità di governo avevano invitato gli amministratori del comune di Recoaro, in mancanza di norme precise sull'età minima necessaria per ottenere il porto d'armi, a negare la licenza di armi ad uso caccia a tutti i giovani la cui qualifica fosse quella di «studente». Ora, quanti fossero a quel tempo gli «studenti» in un piccolo paese dove esisteva appena qualche classe elementare, è facile immaginare. È chiaro che l'intento del governo era quello di limitare il rischio di incidenti dovuti all'imperizia o all'inesperienza, ma nello stesso tempo si intuisce che ad accompagnare i cacciatori adulti nelle loro uscite erano abitualmente anche molti ragazzi - o addirittura dei bambini - ai quali venivano fatti imbracciare gli archibugi con eccessiva leggerezza. Fra questi piccoli 'apprendisti cacciatori' c'era quasi certamente anche un ragazzino ammodo, dall'aspetto un po' gracile ma dallo sguardo acuto e riflessivo. Si chiamava Virgilio e suo padre era il proprietario dell'albergo Trettenero, da poco costruito nel centro di Recoaro. Una volta diventato adulto e famoso negli ambienti scientifici di mezza Europa per i suoi studi astronomici, il ricordo di quelle fresche mattine trascorse nel capanno del padre (o di uno degli zii) gli tornò alla mente quando a Padova nel corso di una conferenza dovette spiegare un concetto che riguardava il computo degli astri visibili in cielo, e che comprendeva un mix di principi di ottica, di statistica e di psicologia. Queste le sue parole:

«Il più esperto uccellatore che spia il passaggio degli uccelli dal breve pertugio del suo capanno s'inganna quasi sempre di molto, o in più o in meno, sul numero d'uno stormo, per poco che sia esteso, secondo che a lui si presenta largamente sparpagliato o serrato; e ciò quantunque spessissimo la rete subito dopo rettifici il giudizio: i fringuelli comuni, che passano dispersi in ampio spazio si trovano sempre nella rete al di sotto della speranza; l'opposto avviene dei fringuelli

montani, dei lucherini ed altri. Che se un altro uccellatore fuori del capanno all'aperto cielo vede gli stessi stormi..."

In pratica, intendeva dire lo scienziato recoarese attraverso il suo paragone con le osservazioni stellari, la stima del numero di uccelli osservati al passaggio è soggettiva e dipende, almeno in parte, dal fatto che li si osservi attraverso una stretta fessura oppure in campo aperto. Evidentemente, gli anni dell'infanzia vissuti nel paese natale, che erano quelli del governo austriaco e coincidevano con il decollo di Recoaro come importante stazione termale, gli avevano fatto conoscere ben da vicino l'esperienza della caccia ai volatili!

Intorno alla metà dell'Ottocento nel regno Lombardo-Veneto le regole sulla caccia erano le seguenti:

- ogni anno dall'8 aprile al 19 luglio era vietato cacciare qualsiasi genere di preda fatta eccezione per lupi, volpi, orsi e animali pericolosi, e proibito nello stesso periodo di vendere e comprare ogni genere di cacciagione;

- cervi e caprioli si potevano abbattere solo con una licenza speciale;

- divieto di cacciare le lepri con i cani dal 20 luglio al 30 settembre, oppure su terreni innevati o con la tecnica a "rastrello";

- vietato cacciare in modo diverso da quello indicato nella licenza personale (l'autorizzazione più diffusa riguardava le "reti portatili");

- vietato cacciare nei fondi recintati e in quelli non recintati messi a coltura;

- vietato usare veleni;

- consentito sparare con armi da fuoco a una distanza non superiore ai 150 passi "dai Roccoli, dalle Passate e dalle altre Cacce con Reti";

- il cacciatore sorpreso in flagranza di reato era sottoposto ad arresto e le sue armi non venivano sequestrate ma "trattenute a garanzia del pagamento della multa".

Con l'avvento del Regno d'Italia alcune norme divennero più restrittive. Negli anni Settanta, per esempio, la caccia con lo schioppo era vietata dal primo marzo fino alla metà di agosto. Le lepri si potevano cacciare soltanto fino al 31 dicembre, mentre la caccia ai volatili con le reti o con il vischio era consentita dalla metà di agosto al 30 novembre. D'altra parte, fino alla fine degli anni '30 del Novecento per l'acquisto e la detenzione di armi non venne mai richiesta alcuna particolare autorizzazione.

Ormai a praticare la caccia non erano più, come nelle età più antiche, soltanto i nobili e i ricchi signori.

Per passione o per necessità, chiunque fosse stato in grado di comprarsi uno schioppo con le relative munizioni, quando poteva - magari anche a costo di pesanti rinunce - si dedicava con impegno a questo genere di attività. Non a caso l'altro cronachista valdagnese Giovanni Soster (1814-1893), nel compilare quasi ogni giorno le pagine delle sue monumentali *Memorie di Valdagno*, si compiaceva del fatto che ai suoi tempi anche i "poveri" - ed erano molti! - riuscivano a soddisfare il bisogno di andare a caccia; senza contare il numero, difficile da stimare ma sicuramente molto elevato, dei bracconieri che agivano in barba a ciò che stabilivano le leggi concernenti l'esercizio venatorio.

Le Guide turistiche di fine Ottocento descrivevano la zona di Recoaro come una delle più ricche di selvaggina della provincia, data la conformazione boscosa e il clima montano di quel territorio. Si segnalava in particolare la presenza delle "pernici" (in realtà "coturnici") che nidificavano in sito e che rappresentavano una preda ambita dai cacciatori, i quali potevano avvistarle e abbatterle «con poche ore di cammino sui monti di Fongara e di Roveglia e nei più prossimi dintorni di Recoaro». La beccaccia invece si trovava frequentemente in primavera e nel tardo autunno, tra la fine di ottobre e i primi di novembre, e se l'annata era favorevole la si poteva incontrare «in tutti i dintorni» del paese.

Una caccia considerata più impegnativa, poiché richiedeva «più tempo, molta abilità e maggiori

fatiche» riguardava una selvaggina «stimata», com'era definita quella costituita dagli uccelli che vivevano sulle cime di Campobrun, Lora, Zeola e Gramolon dove nidificavano i cotorni e specialmente i francolini; una caccia, si osservava, che veniva esercitata generalmente dai montanari e assai più di rado da cacciatori di Valdagno o di altri paesi limitrofi, i quali di solito si affidavano a «qualche provetto cacciatore delle contrade Parlati, Turcati e Fongara».

Meno praticata, a causa della scarsità di prede, era la caccia alla lepre; ciò per l'abbondante presenza delle volpi che ne facevano incetta, ma anche per l'attività dei cacciatori di frodo i quali, in violazione delle norme, ne catturavano esemplari in gran numero seguendone d'inverno le tracce sulla neve. Un altro comportamento esecrabile era quello tenuto da alcuni cacciatori che, come si trova scritto in una delibera recoarese del 1913, «avendo il libero accesso - a scopo di caccia di volatili e lepri e pesca delle rane - nelle alpi pascolive e nelle altre zone montane di proprietà del Comune, causano disordini e danni considerevoli in quanto per trovare rifugio nei baiti e cascine comunali forzano talora i ripari e serramenti e distruggono legna, utensili e quanto può giovare per il riscaldamento od altro uso». Da qui «l'assoluto divieto a chiunque di introdursi, a scopo di caccia o pesca, con qualsiasi mezzo di aucupio, sia personalmente che accompagnato con cani» nelle malghe e nei fondi del Comune.

In quegli stessi anni, intanto, i cacciatori recoaresi si erano costituiti in un comitato chiamato "Società dei Cacciatori". Esso invocava «l'appoggio dell'Amministrazione perché sia protetta la selvaggina nelle proprietà Comunali che sono le più adatte per la nidificazione e riparo dalle insidie», dove le «insidie» erano certamente gli animali predatori, ma anche i bracconieri.

Si era comunque alla vigilia dello scoppio della prima guerra mondiale, e di lì a poco i problemi della caccia sarebbero passati decisamente in secondo piano di fronte a quell'immane tragedia e a causa di un reclutamento di massa che avrebbe costretto migliaia di uomini ad imbracciare armi ben diverse dalle doppiette e dagli schioppi normalmente usati dai cacciatori. Del resto, sarebbero stati in seguito gli stessi eventi legati ad entrambi i conflitti mondiali ad innescare trasformazioni importanti negli equilibri ambientali delle nostre zone e, di conseguenza, nella tipologia e nel numero degli esemplari che caratterizzavano la fauna locale.

In epoche più recenti la regolamentazione dell'attività venatoria nella Valle dell'Agno, come è noto, è andata subendo frequenti modifiche e aggiornamenti continui nel quadro delle normative nazionali e regionali che via via si sono succedute nel tempo. In conseguenza di ciò l'esercizio della caccia è cambiato profondamente, alla ricerca costante di un difficile equilibrio fra una crescente sensibilità ecologica e la pratica di un'attività che fin dai tempi più antichi ha coinvolto uomini e popolazioni di tutte le latitudini e di ogni estrazione sociale.

Ma questa, come si dice, è un'altra storia.

PROMOZIONI PER I SOCI

**THERMO
CLIMA**

RISCALDAMENTO CONDIZIONAMENTO

Viale VII Martiri, 45 - VALDAGNO (VI)

Tel. 0445 411518

Orario Ufficio: 8.00 - 12.00

INSTALLAZIONE - ASSISTENZA TECNICA - MANUTENZIONE
SETTORE CIVILE ED INDUSTRIALE

• caldaie • impianti termoidraulici e sanitari • climatizzatori



PULIZIA CALDAIA 50 €
ANALISI COMBUSTIONE 30 €
MANUTENZIONE CONDIZIONATORI



VENDITA CALDAIE E CONDIZIONATORI.

SI ESEGUONO PICCOLI LAVORI IDRAULICI E SOSTITUZIONE TERMOSIFONI

**** DICHIARAZIONE DEI REDDITI ANNO 2022**

Gentili Associati,

allo scopo di rendere più veloce ed efficiente il lavoro di raccolta dati e velocizzare di conseguenza il lavoro del nostro Caf Acli, **Vi preghiamo PRENOTARE TEMPESTIVAMENTE l'appuntamento telefonando al n. 320 o presso i nostri locali di via Manin, 28.**

L'invito è rivolto, in modo particolare, ai pensionati e comunque a tutti coloro che non hanno la necessità di ricevere la Certificazione Unica (Ex CUD) da parte di un datore di lavoro. In questo modo siamo sicuri di migliorare la qualità del lavoro, riducendo i tempi di attesa. A tal riguardo precisiamo che **inizieremo a fissare gli appuntamenti**, per la raccolta dati relativamente alla compilazione del Mod. 730/2023, **A PARTIRE DA METÀ GENNAIO 2023.**

Ricordiamo ancora di presentarsi all'appuntamento presso i nostri uffici di via Manin,28 muniti della tessera sociale valida per il 2023 e dei documenti necessari (C.I. e Codice Fiscale) di tutte le persone che intendono avvalersi dei servizi di Caf Acli.

Grazie per la Vs. collaborazione.

NUMERI TELEFONICI IMPORTANTI

Servizio di urgenza ed emergenza medica: **118**

Centralino: **0444 479111 - 0444 431111 - 0444 708111**

Centralino Valdagno: **0445 484111**

Centro unico di prenotazione (c.u.p.): **800 212525**

Centro unico di prenotazione (c.u.p.) Per chiamate da telefono cellulare: **0445 425188**

Centro unico di prenotazione (c.u.p.) Per prestazioni in libera professione: **0445 423090**

Prenotazioni per radiologia ospedale di Arzignano: **0444 479241**

Prenotazioni per radiologia ospedale di Lonigo: **0444 43131**

centro sanitario polifunzionale di Montecchio Maggiore: **0444 708241**

Prenotazioni per radiologia ospedale di Valdagno: **0445 484600**

Guardia medica - servizio di continuità assistenziale: **840 000 880**

Numero verde in aiuto alle vittime di tratta: **800 290 290**

CONSULENZE GRATUITE in Via Manin 28 Tel. 0445 481290

UPPI Pr. Condom. - su prenotazione

UPPI Cause Legali - su prenotazione

LEGALI (AVVOCATO) - su prenotazione

PATRONATO ACLI - mercoledì 14.00 - 18.00

EDILIZIA - su prenotazione

ASSICURAZIONE - su prenotazione

IND. RISARCIMENTO - su prenotazione

ORARIO di SEGRETERIA

Lunedì - Martedì - Giovedì - Venerdì
dalle ore 8.30 alle ore 11.30
Mercoledì chiuso